

# IL COSTITUZIONALE ROMANO

## UFFICIO DELLA DIREZIONE

VIA DEL CORSO N. 286

Le associazioni si ricevono nello Stato Pontificio presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des S. Pères, 64.

IL COSTITUZIONALE ROMANO si pubblica ogni Martedì, Giovedì e Sabato.

## PREZZO DI ASSOCIAZIONE

ROMA E STATO PONTIFICIO	
Un anno	5 70
Six mesi	2 50
Tre mesi	1 50
Due mesi	1 20
Un mese	— 70

  

ESTERO	
FRANCO AL CONTINENT	
Un anno	6 00
Six mesi	3 22
Tre mesi	— 12

## OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 6 pomeridiane alle 8.

Le associazioni si pagano anticipatamente.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.

Il prezzo delle inserzioni è di baj. 5 la linea.

Non si ricevono lettere o involti se non sono affrancati.

## ROMA 31 AGOSTO

Il Governo ha più di una volta smentite altamente le voci maligne che si mandano intorno di convenzioni o trattati supposti col maresciallo Welden. Nulladimeno alcuni giornali proseguono a favellarne, come di cosa sicura; e così danno fomento ai sospetti e concitano gli animi del popolo. Il Governo torna a smentire le voci e gli scritti di questa natura; e non credendo della sua dignità il rispondere a maligne insinuazioni, denuncia al popolo queste arti subdole de' suoi ingannatori, i quali sono l'aiuto più possente dei nemici della libertà, dell'ordine, della indipendenza.

Il Governo è responsabile verso i consigli deliberanti delle sue azioni, ed accetta con animo sicuro non solo questa responsabilità, ma eziandio la responsabilità morale verso la vera, la sana opinione pubblica italiana; perchè non è sceso e non scenderà mai ad atti che ledano la nostra indipendenza, la nostra dignità, l'onore del nome italiano.

(Gazz. di Roma parte offic.)

### Estratto d'una lettera del Vescovo Coadjutore di Derry ad un Sacerdote irlandese a Roma.

Non è necessario di dirvi quanto ci abbiano afflitti le notizie di Roma, e quale sia il nostro desiderio d'ajutare il nostro illustre Pontefice. Ci cagiona non poca vergogna che si possa dire, che anche nel centro del Cristianesimo si siano trovati uomini, che abbiano avuto l'ardire di resistere all'autorità Sacra del Gran Pio, e d'invadere i diritti ed i privilegi che il successore di S. Pietro ha goduti per tanti secoli. Vergogna a quelli indegni Cristiani che hanno cercato di piantare delle spine nel cuore del più amato Pontefice, e che hanno oltraggiato il miglior dei Principi e dei Padri, che è stato il primo a migliorare le istituzioni del suo popolo, e ad insegnare ai Principi della terra come debbano trattare i loro sudditi. Le Nazioni d'Europa sono ree d'un gran delitto per non essersi mosse a difenderlo mentre era insultato da un pugno di uomini vili ed ingrati.

In questa diocesi noi abbiamo avuto pubbliche preghiere ogni giorno per SUA SANTITÀ' da molti mesi, e continueremo a farle sinchè Dio non avrà confusi e dissipati i di lui nemici.

Riconcentrati in noi stessi anche prima dei rovesci delle armi Italiane in Lombardia, e scorgendo, e già ne abbiamo dato cenno, la pessima situazione nostra a motivo delle profonde scissure interne, delle piaghe nostre sempre crescenti; e scorgendo ripetiamo che poco o nulla v'era in tale stato di cose a sperare per la gran causa, andavamo ruminando quanto ne potea dare conforto riguardo agli interessi di questa povera Italia. Il primo pensiero fu quello « se una terra circondata come l'Italia dal mare e dai monti con 24 milioni di uomini, quando abbia realmente un solo volere, può esservi forza umana che lo attraversi, o non più tosto qualunque forza umana non debba paurosa retrocedere in faccia a questo solo efficace onnipotente volere. » E persuasi un tale volere non esistere pensavamo ai modi atti a crearlo.

L'altro pensiero partiva da una massima, che l'uomo veramente uomo dee, conservando la sua presenza di spirito, ancorchè il mondo disciolto venisse

a colpirlo, avvisare a quanto esige da lui qualunque cangiata situazione, qualunque accidente, ed operare in conseguenza con tutte le forze, nè mai smarrire per quanto brutto l'aspetto dell'avversa fortuna gli si affacci.

Posto questo secondo riflesso, che chiameremo principio, stare immobile; si lanciava il pensiero ne' secoli che tanti ne corsero sovra questa terra di glorie e di sventure, e trovando sparse le sue storie di giganti individuali, di pensiero e di coraggio, dicemmo potere uno di questi spirare e trasfondere la sua forza creatrice agli sparsi e slegati elementi della terra madre (e tale forza ove è d'uopo effettuando), dar opera a creare una volontà sola ed un solo pensiero, ossia una sola opinione, investendo il costume e trattandolo a norma de' tempi che danno un risultato che si confonde collo spirito del Vangelo. Non imitando lo straniero nell'atto si dice e si grida a piena gola di voler fare da se, ma i nostri costumi leggendo, ma le nostre istituzioni, ma le nostre fondamentali opinioni, ma le nostre credenze, abbracciando, ravvicinando, svolgendo con amore, fondendo in uno, non urlando, non distruggendo interessi, ma procurando cospirazione di tutti, può aversi volontà una, dietro pensiero uno, ossia una opinione.

D'altra parte fissi nel principio che l'uomo impara nel dolore, e l'uomo in massa ripete in più vasto campo quanto fa l'individuo, teniamo per fermo che le sventure d'Italia debbono all'Italia apprestare incisa materia d'istruzione.

L'Italia imporrà silenzio agli uomini di teoria, e li obbligherà a scendere dalle nuvole, ad applicare, a discorrere con dettaglio delle cose nostre, e porrà nell'elenco degli impostori o dei pazzi tutti coloro che opereranno diversamente.

L'Italia ha conosciuto a mille prove quale sia realmente il vantato amore di patria, racchiuso in petto da alcuni; l'Italia non crederà più alle loro asseritive; l'Italia si formerà altre regole per conoscere coloro che l'amano da vero, che davvero cercano il di lei vantaggio e non il proprio.

L'Italia conosce perfettamente ora come debba considerare i giornalisti; vorrà porre ad esame le loro magnifiche parole; le applicherà, le crederà se le trova corrispondere ai soggetti, o le rigetterà. L'Italia sa quanta autorità debba accordare a siffatta gente; sa qual peso dare ai loro giudizi, alle loro declamazioni, che tentano dispensare gloria ed infamia; e nega già risolutamente col fatto questa facoltà alla stampa, od invece accorda in ordine a ciò alla stampa di raggiungere tutto l'opposto dello scopo che si propone.

L'Italia conosce perfettamente quanto debba contare sulla vantata sapienza e sulla abilità di certi nomi alto-sonanti.

E sa l'Italia che ella ha sopra tutte le nazioni altissimo destino a compiere. Già col suo codice immortale fece una l'umana famiglia per quanto comportavano i tempi e la abbandonata a se sola umana intelligenza, e preparò la via alla religione dei liberi, alla religione che pone l'uomo a contatto col cielo, all'Evangelo. E sa l'Italia che la maturità de' secoli per opera della Provvidenza già si emancipa da qualunque material forza e che si apre il regno del dritto o del vero, e per conseguenza il regno dell'amore, e ciò si confonde con l'essenza di quella religione augusta, che nella Città eterna, nella Città esecutrice prima ed onnipotente e sempre, de' voleri di Dio, per tratto ammirabile di Provvidenza ha posto il primo suo seggio.

Tutto questo conosce l'Italia e già ne fa senno, onde è che battendo tutt'altra via dalla or ora per-

corsa non presto svolgendo quanto natura e cielo le hanno accordato, bene impiegando, ben dirigendo le forze immense che sono in lei si assiderà fra le nazioni e si assiderà al posto suo sempre distinto, ed il Mondo esulterà veggendola di nuovo regina.

Preghiamo i nostri lettori a legare fra loro per i naturali rapporti le osservazioni seguenti:

Si parla con tutta gravità dai nostri fogli d'insurrezione ad onta dei fatti di Bologna, si spera molto nei moti di Livorno. Quasi che da ciò potesse la salute emergere d'Italia, o non piuttosto una condizione simile a quella di Francia sul finire del passato secolo, o per lo meno a quella di Spagna. Chi potrà dirigere ed infrenare le bande insorte? Si vorrebbe perdonare la mancanza di questa riflessione, se esempi recenti e terribili non parlassero anche a coloro che non vedono.

Si muove lamento per cinque o sei sedute tolte alle Camere quasi che in sì poco spazio avessero potuto fare moltissimo coloro che non avevano saputo far niente in tanto tempo. Si prosegue a parlare di armamento quasi che noi fossimo in stato di fare la guerra. Si parla del disarmo ordinato dal Ministro dell'interno, e non si dice che Egli ordina il disarmo delle bande eslegi soltanto, e si vuol dare ad intendere che sia ordinato ogni disarmo anche di truppa regolare. Con tutta gravità si parla della guerra che si può fare contro l'Austriaco da uomini che non capiscono niente di guerra, mentre in Italia guerra siffatta ora nello stato attuale in cui siamo, menerebbe seco irrimediabilmente la guerra civile, e l'Austriaco a Roma, a fare collezione, fra le altre bigattelle, dei quadri di Raffaello e di altri grandi, unitamente ai capi d'arte di Milano.

Nel tempo stesso si getta timore del ritorno del dispotismo e dell'arbitrio e delle vessazioni, e certo che chi lo dice non lo crede.

Quale scopo possono avere simili agitazioni? Certo nulla di buono.

Leggiamo nell'Epoca del 29 (Bologna 26 agosto):

«Qua si vorrebbe da tutti il ritorno al Ministero Mamiani e Campello:»

L'Epoca vuol dire «qua si vorrebbe da tutti gli armati ec.» notizia giunta all'Epoca dallo stesso corrispondente che scrivendo al MINISTRO Mamiani e parlando pure di Campello diceva: QUI (Bologna) SI TEME UN PARTITO IN FAVORE DI PIO IX!!!!!!!

## LETTERA DI UN ELETTORE

(Con rispondenza particolare)

Ho vedute alcune pretese esatte relazioni dei fatti che vanno accadendo costa, dette a persone di alto tripode: si lamenta la situazione tutta eccezionale di Roma, la potenza sempre verde del Re Sacerdote, l'incrollabile fedeltà del popolo romano. Si rimanda la palla a noi altri provinciali; si solta e si spera. Ma qui, amico, lo spirito langue: ciascuno vive alla giornata: more belluarum, non contento del presente, ma ben più timoroso dell'avvenire. Sa qual vorrebbe succedere, non ha ne buon animo, ne buona mente vale il proverbio esperto crede Roberto. Ma solo che i governanti mostrassero di voler restare una volta intrepidamente risoluti al posto loro, svanirebbe questa sorda e fatalissima agitazione, che trasportata qua e là dalle trombe malfide dei giornali, l'ingrandiscono di volume, non di sostanza. Tutti abbiamo avuto a sazietà delle crusciole e platoniche circolari del Mamiani, che non hanno immediato per nulla, ne accennato rimediare alle profonde e quasi incancrenite piaghe della pubblica amministrazione. Spiace di vedere l'azione governativa già da tempo soggetta palesemente nella capitale al pieno libito dei cacchi, nelle provincie ai comitati di guerra e di sicurezza pubblica, ne quali la parte appariscente non

è nè tutta nè sempre la parte influente: perciò governi nel governo e sopra il governo, che statuiscano, pubblicano infiniti ordini del giorno, e ritardano sempre più il sospirato giorno dell'ordine. Muove a sdegno lo scorgere gl'impieghi, de' pochi rinnovati finora, largiti solo alla nuova recentissima fazione. Poco importa se manca il merito, e così mutati i pensieri, non la natura del governo: inerte o connivente la polizia: non vendicato l'onore, non sicure le proprietà del cittadino; minacciosi assembramenti di popolo tollerati; gli assassini a centinaia impuniti. E poi un contrabbando largamente esercitato, e ridotto a privata industria, perfino sotto gli occhi della finanza; esorbitanti sovraimposizioni communitative, unicamente per quieto vivere, che poi nè sempre, nè ovunque si ottiene: dilapidamento dei fondi del tesoro, in mezzo a tanti debiti, per istipendiare un esercito di pochi battaglioni disordinati e scomposti, corpi franchi che vanno e vengono di qua di là, di su di giù, e me umor li mena. Guardie civiche impotenti all'ordine e quando mai ne ripetuti abberramenti di vario genere. E qui noto per *transennem* una delle tante visioni del Mamiani e compagni, che stabilitesi testè la chiamata di 12,000 stranieri, ci si pose per condizione *sine qua non* ad acquietare i bene intenzionati (ed annuenti le camere!!!) che siffatta milizia non dovrà adoperarsi giammai al mantenimento dell'ordine interno, che resta affidato alla guardia cittadina!!! Arrogò che l'esercito, il quale a tempi che corrono è per noi la sola ancora dell'ordine, è senza disciplina, con molti capi e perciò senza capo, nè si è data opera a riorganizzarlo. In fine non ideate o non proposte le tanto re-lamate riforme del codice civile, del criminale, di quello fiscale, di procedura, dell'involutissimo sistema ipotecario, del semi-barbaro sistema penitenziario, e mille altre omissioni d'imprevidenze fatalissime che hanno gittato negli animi di quella immensa parte che si pascia di realtà e non di carte, l'intima persuasione, che gli uomini usati da cinque mesi abbiano mancato alle istituzioni di Pio IX, nè siensi posti all'altezza dei veri bisogni nostri, non volendo però disperare ancora dello assestamento della cosa pubblica.

Ma nel frattempo delle combattute combinazioni ministeriali i consigli avevano sospeso le loro sedute: e ciò fosse calcolo o necessità, niuno fra noi se ne mostrò nè commosso, nè punto: sì poco soddisfacente è il primo saggio politico-legislativo dei nostri rappresentanti: e costoro confuso si chiama consiglio, *et quidem Romano? O quantum mutatus ab illo!* Due mesi, per Dio! impiegati, o per meglio dire, logorati in una lunghissima risposta, involuta, stucchevole al discorso della corona: e poi?... poi una solennissima contro-risposta che era ben saggio il non provocare, che ti chiude la bocca, e ti fa quasi perdere il terreno con tanta benignità conceduto, o con tanta fatica acquistato.

Fu cura incessante sin oggi senza capi, senza esercito, senza mezzi lo spingere alla guerra e contro l'espresso divieto del Pontefice: ad una guerra che si prevedeva rovinosa perchè non voluta dall'universale, cominciata e proseguita senza unione con soldati ed ufficiali di 24 ore, la quale non poteva produrre che il macello dei generosi, lusingare la vanità ufficiale dei FACTOTUM, ed empirie la borsa di costoro col vuotare quella di tutti.

Alla luce di questi fatti splendidissimi sognavansi intanto dall'ex-Ministro ripetevansi dalle tribune, cui tosto teneva dietro l'assordante eco dei giornalisti, movimenti di una fazione che chiamasi popolo, rovesciandosi tutta e quindi per consenso a torrente sull'aborrito straniero. Cadeva per tal modo un fatale errore nei nostri fratelli lontani, che fidenti nel preannunciato soccorso si spinsero a cimento disperato, per provarne più tardi, a comune disastro, amarissimo disinganno. Ma era ciò in verità che noi povero popolo ci ripromettevamo da coloro che inviammo a rappresentarci? Ci attendevamo che avessero bene tasteggiato il terreno prima di porci le fondamenta, per non farci rompere le ossa sotto le macerie dell'ardito edificio. Era in noi la più ferma credenza che gl'infortunii di Cornuda, il vergognoso rintanarsi nell'ora del combattimento di pressoché tutti gli ufficiali, che il successivo prosciogliersi delle legioni avesse indotto i nostri uomini di stato ad agire con minore condiscendenza e con più maturo consiglio. Avremmo sperato, che dopo il primo naufragio avanti lo scoglio inespugnabile della pontificia volontà, avessero fatto di necessità virtù, per volgere lo sguardo al pelago intorno e presi in seria e pacata disamina i moltiformi sconcerti della macchina sociale ne provocassero e promovessero gli opportuni rimedii, restaurando innanzi tutto il culto religioso della legge e l'azione governativa, continuando e rafforzando validamente l'opera sapientissima iniziata dal Principe, la sincera conciliazione dell'elemento laicale con l'altro dello Stato nostro, l'elemento ecclesiastico. Invece si è posto a grave pericolo lo Stato, massimamente dal ministro Mamiani, con un puritanismo orgoglioso e stolto di principi, praticando appunto per preti, perchè preti, buoni o non buoni, atti o non atti, tutti in un fascio, un determinato *escheticismo* politico, e ciò al cospetto dell'Europa liberale e civile, di che non ha angolo che non rieli ad alta voce, l'emancipazione piena così dell'individuo, come dei popoli. E notate contraddizione singolarissima, che nel mentre si vuole vietare al clero di occupare al secolo posti e cariche secolari, interdicendogli poco meno che *aqua et igni*, si pretende in pari tempo che il medesimo dal luogo direttamente serbato al ministero delle cose spirituali, del santuario, dico, s'implichi di negozi mondani e politici, di guerra, di riforme, ed isti-

tuzioni civili, a capriccio nostro. In seguito si è sparso il ridicolo in cotesta rappresentanza pel fatto stesso dei deputati, questionanti fra loro di parole, indi renuenti un giorno dopo a quanto aveano accordato il giorno innanzi: voti di confidenza e sconfidanza a un tempo; un cicalar molto, un far nulla; uno sconoscere i veri bisogni, le vere tendenze del popolo. Voto aperto per ostentazione di coraggio civile, ma in realtà non cosenziosamente, non liberamente espresso, in ossequio alla fazione, che spinge i suoi veri rappresentanti nelle ringhiere a spiare gli atti, i gesti, le parole dei tremebondi oratori, il sedere o non sedere dei sordo-muti. Un ministero che chiuso in un globo aereostatico s'inalza per gli spazi immaginari, e trar vorrebbe seco il Principe, riserbando a suo tempo la sorte di Fetonte; e non s'avvede che questi ha sempre il suo infallibile para-cadute. Una piccola porzione del vostro popolo che quasi avesse passato il Rubicone, impone il suo volere, gridando: «Noi siamo la forza, guai a chi ci tocca!» e dirige petizioni alle camere contra il disposto dalla legge; le quali dimentiche della loro dignità, si stendono docilmente a riceverne i comandi.

Stampa licenziosa, non libera: cartelli da ignota mano affissi ai muri chiamano a raccolta le obbedienti turbe, che assiepano ed lavadono l'inviolabile recinto: e così anarchia di Ministero, anarchia di Camere: anarchia di Governo; la minore è quella del popolo che si salva, nell'assieme per un prodigioso istinto di buon senso, che come abbandona taluni individui, non abbandona giammai interamente la MASSA. Frattanto prostrazione di animi. V'ha pure alcuno che si faccia ardire e confidenza di esporre il vero, e gridi: «Siamo fuori del seminato, riconcentriamoci, ricongiungiamoci strettamente al Principe, autore dell'odierno risorgimento, datore di tanti e massimi benefici!» Ecco ribollire l'umore de' biliosi, che lo pengon segno all'ire del giornalismo, che lo perseguita col titolo di austro-gesuitante: motto d'ordine lanciato siccome quello della Befana ad ispartire i fanciulli: spiriti fanciulleggianti. Ma qui prendiamo la bilancia, onde pesar giusto: non diremo giammai, che l'onorevole Deputato, che usò siffatto linguaggio sia di esso numero: solo ci duole il dover confessare, che il suo ritirarsi, in mezzo alle contraddizioni, dall'aringo politico, mostri come il suo coraggio non sia rivestito di quella sublime divisa: *impavidum ferient ruinae*. In questi ultimi giorni allorché dopo molte rinuncie, date cred'io, per ischerzo, dopo molti e molti ostacoli frapposti, oggung si travagliava alla formazione di un novello Ministero che finalmente è sorto sotto il nome venerando di un conte Edoardo Fabri, e sotto gli auspici dello Statuto, varie persone si adunarono costà *martè proprio* dalle provincie, a dipingere lo stato di questa capitale, che essi vogliono ad ogni costo per loro secondi fini, irrequieta, convulsa, agitissima. Oh se la mia voce avesse potuto penetrare fra voi, mi avreste udito schiamazzare a tutta gola: non ci eredetè. Noi, *profanum vulgus*, e non siamo né pochi, né pochissimi, anzi siamo la grande maggioranza, noi, che ci confortiamo nelle leggi della divina Provvidenza per un bene che immancabilmente verrà, quando che voglia, noi non ci turbiamo per nulla. E così pure le masse operative e non ragionanti, almeno a modo loro o sia Ministro un Cardinale o nol sia, torni un Mamiani, o lo rincacci qualsivoglia altri, non se ne impacciano, aliene da tutte loro quisquie ed utopie, e solo desideranti un pò di alleviamento di tante inopportabili tasse, che tutti confidiamo verrà, svanita, quando che sia, cotesta, che li domina, vertigine guerresca. Ma senza dar fede a me piuttosto che ad altri, favorisci di dire a cotesti agitatori che qualcuno si porti fra noi a riconoscere co' propri occhi il vero stato delle cose. E limitando subito le sue ricerche all'articolo guerra vedrà come in questi momenti supremi d'Italia, s'abbassi il termometro marziale a misura che cresce il pericolo. Purtroppo, ne duole il dirlo, qui si assiste nell'universale, alle esequie d'Italia, come fossero l'esequie della Cina! Né i cartellini ideati da Mamiani il Deputato, nientemeno visionario di Mamiani il Ministro, né i suoi fattori posti in piazza con i suoi magistrati a saltimbanchi, verranno a caldeggiare e rilevare le moltitudini. Le quali guidate da meno di *filosofia*, ma da un poco più di fatto pratico che le avverte del loro meglio, sanno che ridotte le cose a queste ultime proporzioni Austria, e Noi, non v'ha altra ancora di salute, che riparare sotto le grandi ale della potenza pontificale, di quella potenza, che viva Dio! ritiene ancora tanto di vigore da fermare il nuovo Attila assai meglio per se solo, che pel mezzo del suo esercito microscopico. Ma tanta semplicità non è per garbare a tuoi demagoghi, che dopo avere scagliate contro la Francia villanie sopra villanie, ora languiscono d'amore e spasmano per i suoi immediati soccorsi, al finale scompiglio di questa misera Italia. Stolti ed imbelli! E quando mai per braccio straniero si conseguì l'indipendenza della patria? Conveniva aiutare ai principi, che si erano posti all'opera del riscatto, con tutti i mezzi: non scindere gli animi, non creare diffidenze e sospetti, non muovere querele per un po' più un po' meno di costituzione, non darsi ad intempestive quistioni piuttosto per una, che per altra forma di politico risorgimento. Era senno accettare dal Pontefice quanto poteva allora dare il Pontefice, la sanzione cioè del principio, la proclamazione, da parte nostra, del diritto e della giustizia, che informata all'adorno vero sta sopra ai trattati arbitrari della diplomazia, e non pretendere follemente il prestigio della sua autorità religiosa, e che spetta al mondo intero, a prò d'interesse esclusivamente

italiano e terreno. Bisognava ristarsi dal accrescere fuoco alla bollente Sicilia, dallo spingere il popolo barricate, che non avremmo a lamentare il re bombardatore, nè privata l'Italia della seconda sua spada: faceva mestieri in una parola accampare tutte le forse morali e fisiche della nazione, Pontefice, popolo, principi, i quali possono solo muovere a loro cenno ordinati eserciti, e coll'esempio quelle moltitudini, in cui non è ancora penetrato senno di nazionalità. E poderosi e compatti, noi, o avremmo rotto l'inimico al primo scontro, o staremmo anche nel campo a contrastare palmo a palmo per la finale e completa liberazione della patria. Ma invece cademmo, e per colmo delle nostre sventure si alimenta la face della discordia, ricambiando d'ingratitude e calunnie il magnanimo re Carlo Alberto, che tanto adoprò al bene comune, e che poco fa era l'idolo, la spada invincibile, il primo cittadino d'Italia. *Sic transit gloria mundi*. Cademmo è vero, ma non con noi cadde, l'Italia, che gli uomini passano, le nazioni restano, le occasioni tornano, ed oggi più che mai sollecite. Prepariamoci adunque, prepariamoci senza strepito, senza precipitazione, ma col Pontefice e co' principi: ciascuno cogli elementi propri, o non guardiamo alla mano, purché porti realmente la sua pietra all'edificio della patria. Affrettiamo il compimento della lega, comandiamo degli elementi comuni materiali, commerciali, politici, e avremo una patria che sebbene divisa in varie membra, sarà finalmente e praticamente pur una. Ma noi sovra tutto chiudiamo la voragine del disordine che giganteggia, o finirà per consumare tutte le forze, per quanto vigorose esse sieno. Attendiamo agli errori altrui senz'ira né parte; al solo fine di far meglio, a chi toccherà quando piacerà al sommo Iddio di rivolgerne benigno uno sguardo su costei, Che fu Regina, ed è povera ancella. Addio. Cte. B.

Forlì 25 agosto 1848.

— Il giornale *Le Bien Public*, in un lungo articolo ha pubblicato alcune osservazioni sulla missione e l'influenza del governo provvisorio, eletto subito appresso la rivoluzione del 24 febbraio:

«Quando è caduto Luigi Filippo, ha attratto con esso tutti i mezzi del potere, e della polizia. Il popolo è Sovrano, ed egli sospetto; esso intiero ed assoluto maestro di tutte le fortune, di tutte l'esistenze. Appena che le barricate furono tolte, s'aprono nel tempo medesimo i clubs per ricevere l'insurrezione, e vomitarla di nuovo al primo segno sulla pubblica piazza, gli operai eccitati dalla vittoria, divenivano fanatici colle dottrine. S'armavano, s'organizzavano, ed il governo che aveva per resistere a questa forza incalcolabile? null'altro che la sua popolarità, vale a dire la fiducia che ispirava al popolo, potenza fuggitiva che ogni giorno bisognava riconquistare o ch'una imprudenza, uno sbaglio, avrebbero per sempre distrutta col precipitare tutt'intera la Francia nell'anarchia.

Ebbene in questa terribile posizione, il governo non ha disperato delle due cose che voleva a tutto costo salvare l'una per l'altra, l'una insieme coll'altra: Repubblica, e società. Asceso coraggiosamente sulla breccia, ha combattuto, ha lottato; ed alle fazioni ha opposto il suo petto. Era disunito, e non si è rotto: era debole, si è fortificato. Ha guadagnato del tempo, ha sventato le cospirazioni. Ed a forza di accumulare le sue veglie, le sue fatiche, i suoi travagli ha ottenuto i risultati seguenti.

Il mantenimento della pace in Europa; l'abolizione della pena di morte in materia politica; la soppressione del giuramento che non è altro che un mezzo d'ostracismo; la ritirata del drappo rosso non essendo altro simbolo che di terrore; la creazione della guardia mobile; la riorganizzazione della guardia nazionale; la rientrata delle truppe in Parigi; l'applicazione dell'universale suffragio; l'apertura dell'Assemblea nazionale, e questo senza che una goccia di sangue sia stata sparsa, senza che una libertà sia stata attaccata, senza che sia stato sconosciuto alcun dritto, senza che sia stata violata una proprietà, senza che la sponga delle forzate imposizioni sia stata premuta.

E non è questa una gloria? E dove sarà dunque allora la gloria in questo mondo, se l'aver salvato una società, l'averla ridotta dal fondo degli abissi, non è un titolo d'onore? »

Rileviamo dall'ultimo numero del *Correspondant* quanto segue.

«La politica dei nostri amici, gl'Inglese, è invariabilmente sempre la stessa: affinché abbiano buona salute è lor necessario che la Francia sia ammalata. Allora è un bel vederli accorrere per consultare il bullettino medico (*cioè le pubbliche notizie*) come chi sta in aspettazione di qualche eredità: ma se per avventura l'ammalata si rialza di letto incontante l'amico ritorna allo stato primiero di minaccievole e sospettoso. Di tanto in tanto però gl'indiscreti mancano all'esecuzione dello stabilito programma come a mò d'esempio D'Israeli, che in una seduta di questa settimana, ha rampognato lord Palmerston, ritornato nostro grand'amico fin da quando abbiain cominciato ad ammalarci. D'Israeli fondato sulla nostra inquietudine, è convinto che ci sarebbe impossibile il dar un passo al di fuori della Francia. Se stassi a quel che dice, tanta paura i nostri Barbari ci fanno al di dentro, che non tentiamo conto alcuno degli interessi esteriori: e dopo le vittorie di Radetzky, Metternich

domini potrebbe rientrare a Vienna passando sotto gli archi di trionfo, e noi non faremmo attenzione a questo gran cambiamento

S'inganna il Sig. D'Israeli? o, sono ancora esagerate le sue osservazioni?

Per arrivare a conoscere il fondo della politica, che si adopra in Italia, non è necessario aver occhi molto acuti. La rinnovazione dell' *entente cordiale* (espressione di Luigi Filippo, quando parlava dell'Inghilterra) riguardando gli affari di Lombardia, non è che una finzione, colla quale vuol nascondersi la vera strada della diplomazia. Da una parte si chiede, chi abbia si prodigamente provveduto ai bisogni dell'armata austriaca in Italia, in mezzo ai disordini demagogici di Vienna, e al debito delle finanze, che è la conseguenza immediata dell'anarchia, ed ognuno tosto ricorda, che già da quattro mesi la Russia era accennata, come segreta contributrice alle spese di tal guerra. Ecco che si parla di costituire la Lombardia in ducato indipendente in vantaggio del Duca di Saxe-Coburg, figlio d' Eugenio Beauharnais, e genero di Niccolò Imperatore, ed è veramente mirabile la facilità con cui si parla a Vienna, di partire di nuovo da Milano, che si è riconquistata a sì gran prezzo. Domani forse verrà smentito il rumore d'una restaurazione imperiale, ma chi conosce con qual consumata prudenza si fa politica russa, differirà il compimento de' suoi più vigili e giusti disegni, non cederà sì agevolmente a siffatti tentativi e terrà conto di questi principii.

Dall'altra parte non possiamo esitare a credere la connivenza dell'Inghilterra, mentre vediamo la Russia correre sì dritta alla sua meta in Oriente. Non ha punto cessato d'esistere il progetto di divisione fra le due potenze e l'indebolimento della Francia ne avvicina il compimento. La Porta sembrava voler resistere all'intervento moscovita nei paesi vicini a Costantinopoli, ma la difficoltà e gli sprechi, e la purile rivoluzione di Bucharest, ha unicamente servito a giustificare una presa di possesso, quasi definitiva di questi principii.

Le bocche del Danubio riconoscono il loro padrone. Vienna se n' inquina, ma questo è il prezzo dei soccorsi, che hanno messo in piede l'armata imperiale d'Italia. Dopo ciò, si è permesso alla Porta di riconoscere l'ambasciatore della Repubblica francese.

Da un'altra parte gli indizi che dall'Inghilterra vengono, ci assicurano che l'Inghilterra aspetta il momento, vale a dire la morte di Mohammed-Ali nostro vecchio amico, caduto in uno stato d'imbacillata senile, per mettere le mani sull'Inghilterra, più da agognata da molto tempo. Così contrasta ad Ibrahim l'erede paterno, se resiste all'ingiunzione della Porta, la flotta inglese, venuta in soccorso dell'integrità dell'Impero ottomano, e sotto una forma politica riferirà il pugno della sua assistenza. Durante questa cooperazione amichevole servirà il tempo di piantare le basi della Sovranità britannica diretta, e aperta come nell'India.

L'Italia, e la Sicilia, senza annoverare l'isola di Creta, e le Baleari che incessantemente si sono avute in mira sarebbero conquiste molte grazie da farsi sotto il manto dell' *entente cordiale* colla nuova Repubblica francese.

In sì gravi circostanze il colmo dell'abilità, o della fortuna si è d'aver rivolta contro noi la Germania, che cinque mesi fa sembrava una preda consacrata alle nostre idee. Il governo provvisorio aveva agito imprudentemente col l'appoggiare la cospirazione di Heskler, e di Heiwegh, ma la Germania è ancora più minacciata dalle dottrine sovversive, e senza la tentazione delle conquiste non si sarebbe così presto ricondotto ad idee regolari. Per rivolgere tutte le menti al di là del Reno, è stato sufficiente il fare svolazzare l'aquila, che si credeva estinta da lungo tempo sotto i piedi di Napoleone, in qualche fosso del vecchio borgo di Vienna.

Bisognerebbe vedere con che stile pulano oggi i fogli Germanici, di quest'aquila, che di bel nuovo ha riportato il suo nido, fra gli spigoli mormorati della cattedrale di Milano. Trattando, il re di Prussia capitola colla passione dominante dell'Unità. Nella festa di Colonia Federico Guglielmo IV, ha additato la destra all'Arciduca Giovanni, vicario generale dell'Impero.

Seguiva il *Correspondant*, a parlare sulla pacificazione delle cose d'Italia, e dice, presso a poco, quello che noi in altri articoli passati abbiamo più volte ripetuto, e perciò stimiamo inutile il trattarne più a lungo su questa materia. Ciò che abbiamo citato può bastare a far conoscere quanta poca fiducia dobbiamo avere in una rinnovazione della famosa *entente cordiale* di Luigi Filippo.

D'altra parte i giornali inglesi conservano sempre il timore di vedersi svanire le negazioni intraprese per la pacificazione d'Italia, onde risulterebbe l'intervento armato della Francia. Il *Times* pensa, che la pace di Europa domandi, che si faccia tutto per non dare alla Francia alcun motivo di far la guerra. Inscriviamo le proprie considerazioni del giornale inglese.

Benchè la maggior parte dei Francesi sappia, quante difficoltà interni sarebbero generate da una guerra esteriore, nondimeno una tal considerazione non potrebbe prevalere sull'istinto guerriero di questa nazione fiera ed audace, se vedesse umiliato il suo orgoglio, se abbassata la sua vanità. Certamente la Francia, non è in istato d'intraprendere una guerra politica, ma questa considerazione non è una garanzia sufficiente, che ella non possa gettarsi a rotta di collo nelle impolitiche ostilità. In quanto ai suoi

mezzi, non sono inferiori, a quelli d'alcun'altra continentale potenza, eccettuata la Russia, ed ancora la Francia supera di molto quest'ultimo stato, colla sua energia, e colla sua geografica posizione. Supponiamo ch'ella possa far conto sulla totale neutralità dell'Inghilterra, con le sue armate d'Africa ella può invadere qualunque parte d'Europa meridionale, e noi facciamo voti per non vedere avvenimenti sì gravi. Una dichiarazione di guerra ecciterebbe immediatamente in Francia un entusiasmo, il quale non sarebbe ritenuto da motivi né finanziari, né politici. Fortunatamente per l'Europa e per la Francia istessa, questo genio rivoluzionario non ha fatto largo, mentre che nel 1793 fece uscire cinque armate da un fallimento, ed espulse l'inimico da tutte le frontiere e dai campi della Vandea e della Bretagna. Ma non possiamo contare totalmente sulla continuazione delle attuali pacifiche disposizioni, poichè non dobbiamo dimenticare quelle violente emozioni che turbano gli anni piú felici dell'ultimo regno, i trattati del diritto di visita e l'indennità Pritchard.

NOTIZIE ESTERE

VILNA 13 agosto — L'imperatore è entrato in città coll'imperatrice il 13 ad un'ora e mezzo. I mo dalle cinque deputazioni dell'università, la guarnigione e diverse pubbliche corporazioni etrangli andate incontro. Alla festa delle corporazioni stava il ministro Doblhoff. Le feste fatte furono incredibili; saluti e acclamazioni per parte della folla, ragazze vestite di bianco che coprivano la terra di fiori innanzi alle carrozze che in mezzo a loro passavano, archi di trionfo presso ai quali stavano altre donzelle con rami di olivo e con fiori. Le guardie nazionali avevano addosso di fiori i moschetti, e dalle case pendevano bandiere e giulande. Sulla piazza di s. Stefano erano il ministero, lo stato maggiore, distaccamenti di Ungheresi e di nobili Lombardi. Si cantò il *Te Deum*; e il passaggio si fece dalla cattedrale al palazzo fra sventolanti fazzoletti e immensa folla.

Il presidente della dieta fece il seguente discorso. «Sic, alla testa e in nome dell'assemblea nazionale, in nome di tutto il libero popolo della monarchia austriaca da essa rappresentata, io con gioia saluto V. M. nel palazzo dei vostri antenati, voi capo desiderato del costituzionale reggimento, cagionato dalla schietta promessa di V. M.

«Ora la grande imperiale promessa divenne una sacra verità e una fausta realtà. La gioia del popolo fedele, e il prospero ritorno del suo amato imperatore, annunzia nello stesso tempo il ritorno della confidenza e del coraggio, come della calma e dell'ordine, che sono le più sode basi della nuova vita piena di attività.

«L'assemblea nazionale crede suo stretto dovere, come rappresentante del popolo libero della monarchia costituzionale, di mantenere e la santità e l'inviolabilità del trono costituzionale con tanta fermezza con quanta manterrebbe la sua dignità.

«Il ritorno di V. M. in questa città, dove il popolo da voi convocato e riunito in dieta, e pure una garanzia per noi, che la liberale e nazionale costituzione che emana dal cuore ardente del più nobile imperatore dell'Austria, troverà nel trono costituzionale la sua forza e il suo pieno sviluppo. Possa il Patto del nostro amato imperatore per la felicità del suo popolo essere la sua eredità dell'imperiale casa costituzionale! Austria gioisca! Austria spera! Il tuo buono imperatore costituzionale e con te e per te! Salute e prosperità al buon Ferdinando Primo, imperatore del libero popolo austriaco! Salute e prosperità alla sua nobile e fedele consorte Anna Maria! Salute alla costituzionale imperiale casa d'Austria!»

Le acclamazioni seguirono il discorso poche parole rispose l'imperatore. L'illuminazione della città, sobborghi e villaggi vicini furono la gioia della notte.

Il 13 l'imperatore pubblicava il seguente proclama ai Viennesi.

«Ieri, giorno nel quale ritornando in mezzo a voi, mi ebbi le più belle prove dell'antico vostro invariabile amore, non sarà mai dimenticato ne da me, ne da tutti i membri della famiglia imperiale. Possa esso splendere eternamente nella storia patria come giorno solenne e memorabile della nuova alleanza fra un libero popolo ed il suo imperatore costituzionale; possa quindi innanzi dominare la pace, la concordia, l'ordine e la legalità, affinché sotto i loro auspicii sorga e si rassodi l'edificio del nuovo stato costituzionale alla salute ed alla felicità di tutti i popoli dell'Austria. Insieme coi loro deputati da loro stessi eletti, ed appoggiato dai miei consiglieri responsabili, io spero di condurre gloriosamente a compimento la difficile impresa affidatami dalla Provvidenza, la nuova costituzione della patria.»

L'arciduca è venuto a Vienna per assistere all'ingresso dell'imperatore e complimentarlo.

Dicesi che S. M. andrà quanto prima a Buda a chiudere la dieta; il che sarà entro il corrente mese. (r. U.)

Altri del 17 agosto — Nella seduta della Dieta d'oggi sorse il Ministro Fatoni a giustificare, rispondendo ad un'interpellazione, la condotta di Welden nei fatti di Semude e di Bologna. Non fa che ripetere gli stessi sobismi di Welden.

— Domani si aspetta in Vienna il Ministro signor di Wessenberg, che andrà ad abitare nella cancelleria di stato, abitazione un tempo del principe di Metternich.

Il deputato Sturm avendo interpellato il ministro Doblhoff sulla mediazione dell'arciduca Giovanni tra il ministero ungherese ed il bano di Croazia, il signor Doblhoff si è espresso in questa guisa:

«Non ho sentito parlare di mediazione dell'arciduca Giovanni tra l'Ungheria e la Croazia; il ministro Batthany però, prima di lasciare Vienna, ha lasciato una nota, nella quale egli domanda se il ministero austriaco vuole mantenere la prammatica-sanzione sulla integrità della Ungheria e dei paesi annessi, e se il ministero è disposto a mantenere i diritti dell'Ungheria in mezzo alle difficoltà presenti.

«Ho risposto che la prammatica-sanzione sarebbe stata eseguita. I Croati stessi non hanno l'intenzione di separarsi dall'Ungheria; anzi invocano perfino la prammatica-sanzione in appoggio delle loro pretese. Non posso entrare in particolarità più minute; mi restringerò a dire che il ministero continuerà a far di tutto onde impedire che la guerra civile scoppi. Il principio del ministero austriaco è.

«Conservazione della tranquillità e rispetto di tutte le nazionalità!»

CROAZIA AGRAM, 6 agosto. In un suo proclama il barone Jellachich annunziò che per invito dell'Arciduca Giovanni egli s'era recato tre volte a Vienna per comporre le differenze fra l'Ungheria e la Croazia. Trattavasi per lui di rendere servizio a' suoi compatriotti Croati, Dalmati, Slavi e Serbi della Wilwodja, e di far loro giungere la tranquillità e la libertà. Prima di tutto importava che si ottenesse la garanzia della lingua e della nazionalità nell'amministrazione interna ed in quella dell'Ungheria. Tuttavia malgrado gli sforzi del Palatino, e del Capo del Ministero ungherese, non è stato possibile d'intendersi su questi punti importanti, ed essendo il Vicario generale dell'Impero partito il 30 luglio per Francoforte, l'affare è restato sospeso. Il barone Jellachich dichiarò egualmente d'essere stato accolto colla più grande amorevolezza dalle guarnigioni e dalle guardie civiche di Vienna, Brunn e Gartz. Queste testimonianze erano specialmente dirette all'aiuto della libertà e della nazionalità croata. Ora bisogna aspettare la decisione della Dieta d'Ungheria sulle ultime parole di pace dei Croati, la quale probabilmente verrà dal Ministero ungherese comunicata agli Stati.

FRANCORTI 16 agosto — S. A. I. l'Arciduca Vicario dell'Impero è giunto questa sera di ritorno dalla sua gita a Colonia.

Il signor d'Andrian, Vice Presidente dell'Assemblea nazionale germanica, è partito da Francoforte per recarsi a Parigi e quindi a Londra con una missione straordinaria. Lo si dice incaricato di far conoscere al Gabinetto francese ed inglese la risoluzione presa dall'Amministrazione centrale germanica di offrire, di concerto con la Francia e l'Inghilterra, la sua mediazione per lo scioglimento della vortenza austro-italica. Il sig. D'Andrian sarebbe nel medesimo tempo incaricato di notificare al Generale Cavour il riconoscimento ufficiale della Repubblica francese da parte del Governo centrale dell'Almagna.

Altra del 17 agosto — L'Assemblea nazionale tedesca prosegue la discussione dei diritti fondamentali. Nella seduta di questo giorno il presidente signor Gigerin parlò della deputazione mandata alla festa di Colonia. Lo pose dritti con pieno convincimento, che la significazione del simbolo, che noi ravvisiamo nella Cattedrale di Colonia non si è smentita e noi nella rimembranza di tal festa abbiamo ricreato con noi una nuova giuocattola per il prospero avvenire della Germania.

Si decretò l'inviolabilità del domicilio, il segreto inviolato delle lettere, e la libertà della stampa.

— I fogli prussiani sono pieni dei particolari del giorno della consecrazione della Cattedrale di Colonia, ove assistevano l'Arciduca Giovanni Vicario dell'Impero ed il Re di Prussia. Nel grande banchetto furono notabili i brindisi fatti reciprocamente fra questi due Personaggi i quali spirano tutto l'orgoglio di un sentimento nazionale tedesco espresso con parole di affetto reciproco, coronate di abbracciamenti e di augurii. L'idea ripetuta in questi augurii era che l'umore e la perseveranza germanica restino salde quanto le colonne e le mura glie del tempio risorto. L'Arcivescovo terminò col benedire la buona intelligenza dei Principi e dei Popoli e il disse col fervore medesimo col quale aveva la mattina benedetta la Cattedrale. Parlarono poi anche il Nunzio Pontificio, Gageta Presidente dell'Assemblea Germanica a Francoforte ed altri.

## FRANCIA.

— *Commissione d'inchiesta.* La Commissione ha pubblicato il primo volume dei documenti relativi all'inchiesta. Esso è di 371 pag. in quarto, compatto, e contiene le deposizioni di 217 persone, e un gran numero di schiarimenti. Il rapporto del sig. Bauchart serve di prefazione a questo primo volume, e segue un rapporto sommario del sig. Bertrand, giudice d'istruzione incaricato della procedura relativa all'attentato del 15 maggio, riassumendo i carichi che pesano su ciascuno degli incolpati.

Il generale Courtois è segnalato come avente operato d'accordo coi capi della manifestazione.

Blanqui era col suo club alla testa di essa. Egli rifiuta di rispondere alle questioni indirizzategli. Barbès patimenti.

Albert, giunto all'Assemblea contemporaneamente ai faziosi, pretende che questa circostanza è del tutto fortuita. Egli si è installato all'Hôtel de-Ville con Barbès, ed ha segnato come lui il decreto di scioglimento dell'assemblea e la formazione d'un nuovo governo provvisorio.

Sobrier è segnalato come uno dei più ardenti promotori della manifestazione. I carichi che pesano su di lui risultano eziandio dalle carte sequestrate nell'ufficio del suo giornale la *Commune* e dei propositi di essa. Egli per altro respinge ogni partecipazione alla redazione di queste carte, e declina ogni responsabilità degli atti de'suoi reddattori.

Rapsail, primo fra gli invasori dell'Assemblea a montare alla tribuna, e su tutte le liste dei membri del nuovo governo improvvisato, dice che ciò si è fatto a sua insaputa, e che se il moto riusciva egli non avrebbe accettata alcuna funzione pubblica.

L. Blanc. I carichi contro di lui vanno bilanciati colle sue spiegazioni e proteste. Sarebbe un affar lungo.

Più di 60 pagine del rapporto riguardano il solo L. Blanc, e 50 il sig. Cassaudière. Seguono gli altri incolpati di minor conto. (*Démocr. Pacifique.*)

— Sebbene i signori Caussidière e L. Blanc non abbiano ancora da discendere sul banco degli accusati, giova sperare che la popolazione di Parigi riceverà da questi documenti una lezione salutare, e che per via di scelte elettorali migliori ella condannerà per sempre all'impotenza questi strani amici del popolo che hanno sempre un pie nel governo e un altro nella sommosa. (*Corrisp. dell'Indep. Belge*)

## NOTIZIE ITALIANE

## ROMA

— Sappiamo di parte sicura che gli Austriaci hanno totalmente sgombrato da Bondeno.

— Questa mattina (30) sono in tutta fretta partiti da Roma alla volta di Bologna il Deputato Dottor Barini, e l'impiegato di Segreteria di Stato Sig. Zampieri, incaricato di speciale e segreta missione Governativa.

(*Contemporaneo*)

— Oltre le innumerevoli colonnette (a sostegno di fiaccole) che esistono ne' magazzini di Roma, molte riantansi, ed altre se ne fabbricano con fervoroso travaglio. E per qual festa? Dicesi che sieno destinate per i quartieri della Guardia Civica.

— Ad istanza dei detenuti politici per temuti moti popolari del mese di luglio 1847, la prima seduta del loro processo è prorogata al 12 Settembre venturo. Intanto la pochezza del Tribunale della S. Consulta ha pubblicato su quest'oggetto una relazione (1) e delle rettifiche che possono essere di gran giovamento per dilucidare quella fantasmagoria. Si leggano pertanto i due documenti seguenti:

Ministero di Grazia e Giustizia Num. del Prot. 217 Roma li 25 agosto 1848

Il sottoscritto Ministro di grazia e giustizia rende noto a V. E. che la S. V. di NOSTRO Signore si è benignamente degnata all'udienza del giorno 23 corrente disporre che i supplicanti Ignazio Muzarelli, Stanislao Freddi, Antonio Allai, Andrea Sangiorgi e Paolo Galanti, detenuti politici nel Forte Sant'Angelo, affinché possano con maggior comodo provvedere alla loro salute ed alle rispettive loro difese, siano ammessi ad un più ampio passaggio nel luogo di loro detenzione, estendendolo a tutti i locali terreni del Forte stesso, e collettivamente compartite allo scrivente di permettere anche la commutazione del luogo di custodia in una casa religiosa da scegliersi da chi voglia godere di questo beneficio con intelligenza ed approvazione di S. E. il Ministro di Polizia e colle solite cautele.

Nel partecipare a V. E. per la relativa esecuzione questo atto di graziosa Sovrana Clemenza, allo scrivente gode l'animo di confermarsi con distinta stima

Di V. E.

Per copia conforme all'originale

Il Coll. Com. il Forte STUART

Devotissimo Servitore

Pel Ministro di Grazia e Giustizia F. BORGOGNONI sost.

A Sua Eccellenza il sig. Collonnello Stevart

Comandante il Forte S. Angelo.

I Sottoscritti con quel sentimento che è debito loro hanno preso cognizione del Venerato Dispaccio del Ministero di Grazia e Giustizia in data del 25 agosto 1848 - Num. 217 e lasciandosi aperta la via a profittare della seconda parte del grazioso rescritto Sovrano, come meglio loro potrà convenire, dichiarano di profittare per ora della prima parte, cioè di godere di tutta quella larghezza che gli viene concessa. —

Castel S. Angelo 26 agosto 1848

Sangiorgi Sotto Tenente

Galanti Capitano

Allai Capitano

Freddi Tenente Collonnello

(1) Questa operetta si trova vendibile da Gio Batt. Santucci Via delle Muratte N. 72, dal Tabaccaro Terini in Piazza Colonna, dal Tabaccaro Francesco Fusconi Piazza di S. Eustachio N. 50, e dal libraio Terretti Piazza della Minerva Prezzo baj. 10.

BOLOGNA 26 agosto. Serie degli atti governativi pubblicati nei giorni 26 e 27 agosto.

Il Comitato di Pubblica Salute

A norma delle disposizioni stabilite nel Decreto 19 corr. di questo Comitato, presi gli accordi opportuni col Municipio sui lavori di terra da intraprendersi, ed all'effetto di regolarizzare i lavori stessi, dispone:

1. Nel giorno di Lunedì 28 corr. si darà incominciamento ai lavori di terra, di cui parla il suddetto Decreto, nei luoghi stabiliti dagli Ingegneri a ciò deputati.

2. Tutti quelli che, essendo atti ai lavori di terra e mancando di mezzi di sussistenza, sono stati di già iscritti nei passati giorni nei relativi Ruoli dai signori Officiali pagatori alle varie Porte della città, si troveranno nel detto giorno di Lunedì alle ore 6 antimeridiane alle rispettive Porte cui furono iscritti, d'onde condotti dagli Assistenti che a ciò saranno deputati, si recheranno ai luoghi di lavoro loro destinati.

3. La durata del lavoro viene stabilita per ora dalle ore 6 alle 10 antimer., e dalle 2 alle 6 pomeridiane. Si farà in ogni giorno un appello dei lavoratori nella mattina e nella sera. Un terzo appello si farà lungo la giornata in quei giorni, ed in quelle ore che si crederanno opportune. Quegli che mancherà all'appello sottostarà ad una proporzionata detrazione di paga.

4. La paga fissata per i lavoratori, d'accordo con S. E. il sig. Senatore, è di baj. 17 in ogni giorno di lavoro per quelli che sono forniti del proprio degli attrezzi necessari, e di baj. 16 per quelli che ne mancano. La distribuzione della paga verrà fatta ai lavoratori nei vari luoghi di lavoro, alle ore 6 pomeridiane, in cui il lavoro stesso finisce.

5. Gli Assistenti ed i Caporali incaricati saranno responsabili verso gli Ingegneri Direttori del buon andamento e della economia del lavoro, per quanto riguarda le squadre soggette alla loro sorveglianza.

Le tante cure usate da questo Comitato e dal Municipio per provvedere alle urgenti necessità degli indigenti mancanti di lavoro, non è a dubitarsi che saranno contraccambiate colla esatta osservanza dell'ordine, e coll'attività per parte di tutti quelli che concorreranno agli indicati lavori. Questa è la gratitudine, questa la ricompensa che da essi il Comitato ed il Municipio si ripromettono.

Bologna 26 agosto 1848 (*Seguono le firme.*)

## AVVISO

I sottoscritti intendono di soddisfare ad un loro dovere coll'annunciare al Pubblico che sino da ieri sera alle ore 11 pomerid. hanno rimessa nelle mani di S. E. il sig. Pro-Legato di Bologna la loro dimissione in massa dall'incarico ad essi di Membri e Segretari del Comitato di Pubblica Salute, ricostituito dal detto Sig. Conte Pro Legato con Decreto del 9 corrente.

Bologna 27 agosto 1848.

Lisi — Gherni — Rossi — Bianchi — Agucchi — Prana — Frezzolani — Pepoli — Conti.

Ercolani — Pedrini. Segretari.

D'ordine Superiore inseriamo la seguente lettera diretta dalli sottoscritti a S. E. il sig. Pro-Legato di Bologna nella sera del 26 agosto 1848 alle ore 11 pomeridiane:

Eccellenza.

In seguito della dimostrazione armata fatta questa mattina nella pubblica piazza, e di una rappresentanza in iscritto di molti Officiali dei corpi armati volontari, e del popolani armati, i sottoscritti Membri del Comitato di Pubblica Salute ricostituito dall'E. V. con Decreto del giorno 9 corrente, non volendo essere cagione di divisioni e di disordine nel proprio paese, dichiarano fin d'ora di dimettersi dall'ufficio loro affidato, rassegnando nelle mani di V. E. quella parte di potere che seco lei ben volentieri divisero servendo il proprio paese nelle gravi condizioni dei passati giorni.

Nel render pertanto le più vive grazie all'E. V. per la fiducia loro addimostata, passano a protestarsi colla più distinta stima. — Dell'E. V.

Dalla residenza del Comitato, la sera del 26 agosto 1848

Obbmi Servitori

Bianchi — G. Rossi — E. Conti — Pepoli — Lisi — Gherni — Agucchi — Prana — Frezzolani.

Segretari

Pedrini — Ercolani

28 agosto. — Quanto a novità ne manchiamo affatto tanto dal Lombardo che dal Veneto, per cui nulla saprei

dirle di quelle parti. Qui da noi siamo in una perfettissima anarchia, ove tutti comandano (e fra questi la plebe con cinque mila armati e forse più...) e nessuno obbedisce. Può dirsi anzi essere un vero miracolo, dovuto in massa all'educazione di questa città, se non nascono disordini maggiori. Un pugno d'uomini del partito repubblicano è quello che cerca di dominare le masse al fine di mantenere il disordine nella città, e l'ordine nelle proprie borse. Però si spera che i loro tentativi rimarranno infruttuosi, perchè tutta la città vi è contraria, e perfino la stessa plebe, quantunque col denaro si trascini dove si vuole! (*Corrisp. part.*)

ANCONA 25 agosto. — Il 23 giunse in porto il vapore Pontificio *Roma*, proveniente da Ravenna. Esso rimane a disposizione di questo Comitato. — Giunse pure la goletta Sarda *La Staffetta*, proveniente da Malamocco. — Jeri sera vennero i vapori Sardi *Tripoli* e *Malfatano*, ed ora entra in porto il *Gulnara*, tutti e tre provenienti dalla squadra, la quale sembra verrà in Ancona sino che passi il tempo dell'armistizio. — Il Comitato pubblico un Avviso che invita a soccorrere, massime per vestiario, i Volontari che trovansi a Venezia. — I lavori nella fortezza proseguono sempre. Vi sono occupate ben 500 persone.

FIRENZE 28 agosto

LEOPOLDO SECONDO EC. EC.

Sulla proposta dei nostri ministri, il senato; ed il consiglio generale hanno adottato, e noi abbiamo decretato.

Art. I. — È data facoltà al potere esecutivo di esercitare all'occorrenza i seguenti poteri straordinari per la città e porto di Livorno.

1. Di potere intimare la dimora coatta fuori del territorio governativo a quelli individui la cui presenza nella città di Livorno gli sembrasse dover turbare la pubblica tranquillità.

2. Di poter togliere e sequestrare le armi, e le munizioni.

3. Di poter procedere ad arresti preventivi e preventivamente sequestrare le stampe pericolose, ed impedire e disciogliere le pericolose riunioni.

4. Di poter far procedere, anche durante la notte, per mezzo dei delegati o degli ufficiali dei carabinieri, alle visite domiciliari tanto per procurare l'arresto dei prevenuti, quanto per procurare la scoperta ablazione, o sequestro di carte, corpi di delitto, armi e munizioni.

Art. II. — G'indicati poteri straordinari avranno durata finché non siano ristabiliti l'ordine e la tranquillità in Livorno.

Art. III. — Il potere esecutivo potrà, secondo le emergenze, mobilitare la guardia civica Toscana tanto della città che della campagna, e valersene per assicurare l'esecuzione, e per il ristabilimento dell'ordine.

Art. IV. — Al nostro ministro segretario di stato per il dipartimento dell'interno, e all'incaricato delle funzioni di ministro segretario di stato pel dipartimento della guerra è affidata la esecuzione del presente decreto.

Dato in Firenze li 27 agosto 1848.

LEOPOLDO.

(*La Patria*)

LIVORNO 27 agosto — Sparsasi la voce che 3,000 Piemontesi marciassero su Livorno, il popolo prese le armi circa le due dopo mezzanotte (25), ma conosciuto non esservi alcun timore, ognuno si ritirò pacifico alle proprie case. L'indomani il popolo in massa cominciò a chiedere armi, e si recò al forte di Porta-Murata, ove dodici civici che ivi stavano a guardia cedettero il posto per attornire la sola polveriera. Tolle le armi dal forte il popolo si avanzò verso la polveriera, e la civica prevedendo gravi inconvenienti intimò si ritirassero, e non ubbidita fece due scariche, e quattro morti lascio sul terreno, e alcuni feriti. La civica col favore della confusione riuscì a sottrarsi al furore del popolo, che cominciò ad inveire contro quanti vestivano la divisa di milizia cittadina; i militi della quale abbandonarono tutti i posti che guardavano senza alcuna intimazione. Allora le botteghe si chiusero, la Camera di Commercio decise che i negozianti e bottegai, ec. si armassero a difesa dell'ordine. Fu nominato un comitato di pubblica sicurezza composto di quindici membri, presidente Guerrazzi.

Un proclama del Gonfaloniere invita il popolo ad organizzarsi sotto capi di sua scelta; e un'altra del governatore Lunigi vieta espressamente a qualunque corpo armato di entrare in città chiamando responsabile il comandante del medesimo di qualunque disordine derivar potesse dal suo avvicinarsi. Il Melloni parlò più volte al popolo, cosa che contribuì al mantenimento dell'ordine.

Alba del 28 — Ieri la città tranquilla, chiuse sempre le porte e le barriere. il popolo riportava le armi al Municipio ed alla fortezza.

Circa le 6 pattuglie civiche in piazza furono applaudite. Se il governo vorrà usare dei mezzi di rigore come ci viene supposto, i buoni prevedono grandi guai (*Dall'Alba*)

DOMENICO BATTIELLI Direttore responsabile.